



Il bambino afghano Ramadullah insieme al regista

tutti i giorni a trovare te, e se tu non vieni a trovare noi, a raccontare noi, non sei una persona seria". Fu per me una pugnalata. Ma aveva ragione».

La sua storia era più importante di ogni finzione. «Quella notte non riuscii a dormire. È già abbastanza eccezionale che ad un regista capiti di cambiare completamente percorso a metà film. A me non era successo mai. Riscrissi completamente il soggetto. Le persone sono sempre più importanti di una storia». La realtà s'impadronì di Wenders e del film, che fu allungato da nove a trentadue minuti: «Un bel guaio per il produttore», sorride Wim.

Eccoli: Ramadullah, Elvis, Dennis, Valentino. La macchina da presa è solo per loro. Ramadullah racconta di

L'incontro

Grazie al piccolo Ramadullah, la storia ha preso un'altra piega

quando una bomba distrusse la sua casa. «I talebani! Io avevo sangue dappertutto. Tutti correvano via, c'era il fuoco». Dennis, Valentino ed Elvis - tre piccoli serbi di etnia rom - hanno visto morire il loro padre. «Si è impiccato». Certo, le scene con Gazzarra (doppiato da Giancarlo Giannini) e con Zingaretti sono rimaste. C'è il volo in elicottero del sindaco che lancia volantini con la scritta «Benvenuti a Badolato», c'è l'immigrato sul barcone che alza le mani verso il cielo «come Leo Di Caprio in *Titanic*». Ci sono i meravigliosi scorci di una Calabria di fuoco, così lontana dal sangue di Rosarno: una Calabria diversa da quella che ormai si impara nelle nostre menti, una Calabria in cui piccoli comuni della costa hanno deciso di accogliere gli immigrati. Un modo per sopravvivere alla lenta morte per inedia: in qualche caso, oggi gli immigrati sono il 50 per cento della popolazione, come racconta, nel film, il sindaco di Riace Mimmo Lucano (che, in un certo senso, preso il posto

del sindaco per fiction Gazzarra). «Quello che noi oggi intendiamo per utopia può domani determinare le vere svolte: quella del multiculturalismo è un cambiamento epocale già in atto: non solo in Italia, in tutto il mondo. La domanda è solo che direzione prenderanno questi cambiamenti. Possiamo fare finta di vivere in Svizzera e dire "non costruiamo più minareti", oppure con le nostre piccole porzioni di utopia determinare una direzione diversa. Dove la soluzione di un problema diventa la soluzione del prossimo, proprio come accade in questi paesini della Calabria».

È un Wenders diverso quello che abbiamo qui di fronte alla Casa del cinema. Intenso. «Queste scene dei barconi che arrivavano alle coste mi hanno sempre toccato. E' come se arrivando in Calabria si fosse palesato dentro di me qualcosa che dentro di me c'era già: un po' com'è successo quando ho realizzato *Lo stato delle cose*, solo che lì l'ingresso della realtà dentro il film era programmato, qui no». E la strada per questo nuovo racconto della realtà potrebbe essere proprio il 3D: «Un ottimo mezzo per catturare il reale».

Non solo. Wenders ammette che l'esperienza calabrese, il suo incontro con Ramadullah e gli altri ragazzi potrebbe aver determinato una svolta nel suo modo di fare e pensare il cinema d'ora in avanti. «In tutto il mondo - a parte qualche caso - tutto il cinema sembra essersi rivolto verso il fantastico, a maggior ragione con l'ingresso del 3D. E invece capita, con piccoli progetti come questo, che ti ritrovi una libertà che non avresti mai con una grande produzione: ti permette di scoprire di essere ad un nuovo crocevia». Non è un caso dunque se *Il volo* potrà estendersi: dice Wenders che potrebbe anche arricchirsi con l'apporto di altri cineasti, «perché quella di un film di 30 minuti è una specie di terra di nessuno». Appunto: come ha imparato anche Ramadullah, è in questi luoghi di nessuno che può crescere la libertà. ●

Imaie, chi mette le mani sul suo tesoro?

Lo sciopero di attori, musicisti, ballerini & co: in ballo 120 milioni

LUCA DEL FRA

ROMA

La delegazione di rappresentanti dell'Imaie che giovedì è salita a Montecitorio è stata ampiamente rassicurata dal vicepresidente della Camera Antonio Leone: «Presto ci sarà un decreto legge che risolverà la situazione». Infatti davanti al Parlamento si è tenuta una manifestazione di una parte delle organizzazioni di artisti e dei lavoratori di questo Ente privato che tutela il diritto connesso degli interpreti di cui è stata decretata l'estinzione l'anno scorso: una sorta di Siae per danzatori, musicisti, attori, ballerini e così via. La protesta nasceva dal fatto che dopo l'estinzione il governo, e in particolare il ministero delle attività culturali, malgrado le promesse non avevano preso alcuna iniziativa. Così i lavoratori tra poco perderanno il loro posto e gli artisti non sono al momento tutelati nei loro diritti.

In realtà il decreto era già pronto da un mese, ma il ministro Bondi ha pensato di rinviarlo per motivi elettorali, il che non deporrebbe troppo bene. L'intera vicenda dell'Imaie a questo punto lascia qualche perplessità: ad aprile il Tar prenderà in esame un ricorso contro l'estinzione e, dovendo entrare nel merito, il procedimento sarà probabilmente piuttosto lungo. In effetti, il tribunale regionale già due volte aveva bloccato l'estinzione, riservandosi di entrare nel merito come si appresta a fare, ma il consiglio di Stato aveva respinto la sospensiva. Il rischio evidente è che in futuro ci troveremo davanti a un decreto che istituisce un nuovo ente per il diritto connesso, mentre il vecchio verrà dichiarato ancora valido dalla giustizia amministrativa. Il solito papocchio all'italiana, che lascia spazio a nuovi ed ennesimi ricorsi e anche al sospetto, nutrito da molti, che dietro all'estinzione ci sia una lotta di potere per mettere le mani sul tesoretto dell'Ente, circa 120 milioni di euro. Non c'è dubbio infatti che l'Imaie non funzionasse bene, ma l'estinzione e la creazione del nuovo ente, magari analogo al vecchio e senza che prima siano individuate in modo trasparente nuove modalità di funzionamento, non appaiono una soluzione lungimirante. ●

LA METÀ DI UN MAN

BUONE DAL WEB

Marco Rovelli

www.alderano.splinder.com



Arrivò anche il libro: *L'amore vince sempre sull'invidia e sull'odio*, a firma di Silvio B. (edito da una supina Mondadori che offre le vetrine al padrone). Un libro scritto da Silvio e il suo popolo - così recita il banner sul sito ilpopolodellaliberta.it - come nella migliore tradizione dei Cari Leader. Anche il web ha avuto, ahimè, la sua parte, che molte pagine riportano i messaggi mandati dalla folla amorevole al Caro Leader nei giorni del malanno, post-Duomo di Milano. I messaggi arrivavano all'altro, impagabile sito forzasilvio.it. Trascelto entro tanti, in inquestionabile pole, un messaggio che recita: «Non ti abbattono nemmeno con la kriptonite!». Un Super-super Man, insomma. (Che poi verrebbe da chiosare con l'indimenticata Jo Chiarello, trash-star sanremese d'inizio ottanta, «Ma non sei neanche un man / Sce-mo / Non sei nemmeno la metà di un man»). Ma, tralasciando la cover del libro in stile cimiteriale, nonché l'internità tombale che più kitsch non si può, il dato più interessante, da un punto di vista antropologico, è che gli spin-doctors di B. giocano ormai sulla chiave dell'Invidia prima ancora che su quella dell'Odio. Se l'Odio scinde in due campi opposti, Bene-Male, la messa in gioco dell'Invidia è apparentemente finalizzata a dar conto dei motivi che animano quella parte dell'Odio: è come dire, Voi semplicemente non riconoscete la Sua grandezza perché mossi dal risentimento, perché non siete riusciti ad avere i suoi soldi, il suo successo, il suo potere, le sue donne... Ma questa è una retorica ideologica, fondata sull'inversione, e la sua verità è il riconoscimento dell'unico Valore del politico: avere soldi, successo, potere. Quella retorica è rivolta alla propria parte: e quelli che Amano il Capo sanno bene di cosa si sta parlando quando si parla d'Invidia. Quando parlano d'Odio e Invidia, insomma - stanno parlando di se stessi nella maniera più trasparente. ●